Contro il dittatore del Vietnam del Sud

Perchè è scoppiata la rivolta a Saigon

Ondata di terrore nella capitale - Migliaia di arresti - Sono stati soppressi cinque giornali - I capi dell'insurrezione sono sani e salvi in Cambogia ?

Le debolezze e le carenze intrinseche di una secessione militare, che ha rifiutato ogni serio e tempestivo collegamento col movimento di massa e che ha tentato di cattivarsi le simpatie americane con dichiarazioni anticomuniste e contrarie all'unificazione del Vietnam meridionale con quello settentrionale, hanno consentito al regime di Ngo Din Diem di superare una grave crisi e di prolungare per qualche tempo la sua esistenza precaria ed artificiosa all'ombra della protezione americana.

E ciò, almeno, fino quando Washington non avrà deciso di accantonare questo satellite e sostituirlo con altro più efficiente, come fece nella primavera scorsa in Corea meridionale. Fino a qualche mese fa il regime di Ngo Din Diem era considerato dal governo statunitense uno dei più riusciti frutti della politica asiatica degli Stati Uniti, che lo avevano suscitato dal nulla, portato al potere, coperto militarmente, sostenuto diplomaticamente e, soprattutto, interamente e largamente pagato.

La «soluzione Ngo Din Diem» fu escogitata nel 1954 quando le battute finali della guerra di Indocina — e cioè la vittoria dell'esercito popolare a Dien Bien Fu contro le forze francesi e il successo diplomatico ottenuto alla conferenza di Ginevra dalla politica di pace dell'URSS, della Cina e della Repubblica democratica del Viet Nam contro il sistematico bellicismo di Dulles che allora raggiungeva la punta più pericolosa — stavano sancendo il successo della lunga lotta anti-imperialista che, iniziata trent'anni prima da Ho Ci Min e da piccoli gruppi di comunisti e nazionalisti, si era estesa ad un vasto movimento di massa contadino ed urbano dopo la creazione della Repubblica democratica del 1945 e era giunta al successo dopo oltre otto anni di guerra contro la Francia.

Di fronte alla disfatta colonialista gli americani crearono il regime di Diem per «tenere» stabilmente quella parte meridionale del Vietnam, che gli accordi di Ginevra avevano assegnato alla Francia soltanto come zona provvisoria di raggruppamento del suo corpo di spedizione; e soprattutto per impedire lo svolgimento di quella consultazione elettorale generale, indetta dagli accordi di Ginevra per il luglio 1956 che fu sistematicamente sabotata dagli americani proprio nella previsione di un esito scontato a favore delle forze della resistenza e di un temuto successo dello «schieramento comunista» sul terreno democratico e pacifico della scelta elettorale.

L'uomo attorno al quale l'esperimento sud vietnamita fu imbastito non poteva essere scelto meglio per garantire la fedele esecuzione delle direttive americane: egli è un oltranzista cattolico di famiglia burocratica, che aveva passato tutti gli anni della lotta anti-francese ospite in seminari e conventi americani e che per questo era sufficientemente scevro da un passato filo-francese da poter dirigere l'opera di estromissione di tutti gli interessi francesi sostituendo ad essi legami con l'America, in conformità col piano statunitense di creare nel Vietnam meridionale un monopolio diretto ed unico di Washington con l'esclusione di ogni interferenza e di ogni possibile causa di instabilità.

Per quest'ultimo fine Ngo Din Diem eliminò Bao Dai ed il suo gruppo di collaborazionisti filo-francesi, annientò i gruppi religiosi buddisti che avevano istituito regimi semi-autonomi in alcune zone e settori della vita del paese, perseguitò le minoranze nazionali e le comunità cinesi e infine creò gli strumenti istituzionali di un regime assoluto, con una concentrazione totale di poteri formali e reali nelle sue mani e condivise le cure del governo — e gli utili economici che esse portavano in una situazione di tal fatta — con la numerosa schiatta dei fratelli, di cui uno è vescovo, e dei nipoti.

Mentre Diem eliminava la concorrenza di tutte le altre forze conservatrici ed instaurava il proprio monopolio del potere per assicurare agli americani la gestione unitaria del regime da loro dipendente, l'afflusso di aiuti statunitensi nelle più varie forme raggiunse il livello record di oltre un miliardo di dollari dal 1954 in poi, creando una situazione economica ed una classe amministrativa del tutto artificiose. Ma il vero proposito della politica americana veniva raggiunto con l'istallazione nel Vietnam di una serie di basi che lo includevano nello apparato del SEATO, in violazione degli accordi di Ginevra. La vittoria di Diem sui filo-francesi fu però solo una battuta interlocutoria: ben altre forze minavano il suo regime creato deliberatamente e coscientemente in antitesi con la realtà del paese che per anni era stato la base di vaste azioni di guerriglia e era in gran parte stato amministrato dal governo di Ho Ci Min dal 1956, mentre anche nelle città gli elementi della resistenza erano assai forti.

Per far fronte a queste forze, Ngo Din Diem procedette in un primo tempo a *montare una campagna di* isterismo religioso della minoranza cattolica trasferendola da nord a sud nel 1954, poi a mettere in scena una farsesca riforma agraria che in realtà finì col strappare ai contadini la terra che avevano tolto ai proprietari francesi e collaborazionisti con le armi in pugno. Ciò non arginò la resistenza ed *il governo di Saigon ricorse* allora ad una delle più feroci ondate di terrore della storia asiatica: oltre 5.000 condanne a morte, o assassini politici, nel quinquennio 1954-1959 su una popolazione di circa 12 milioni di abitanti; deportazione sistematica di «villaggi resistenti», istituzione di una rete di campi di concentramento di pretto stile nazista con la sola sostituzione degli avvelenamenti collettivi alle camere a gas; introduzione, nel 1959, di tribunali speciali incaricati di infliggere senza appello e senza garanzie giuridiche di difesa ai «sospetti di comunismo» sentenze di morte, che venivano poi eseguite in modo volutamente barbaro e raccapricciante per provocare il terrore.

Nonostante tutto ciò la situazione è divenuta insostenibile per Diem negli ultimi mesi per il manifestarsi, accanto alla resistenza popolare che mira ad una sostanziale rivoluzione sociale, all'unificazione con il Nord ormai avviato al socialismo e ad un'emancipazione dal controllo americano, di una serie di forze centrifughe avverse al governo: militari insofferenti dell'inefficienza e del nepotismo di Diem; ambienti economici lesi dalla totale dipendenza del governo dagli aiuti americani e dal conseguente ristagno economico; gruppi politici o religiosi esclusi dal monopolio del potere di Diem.

A queste ultime forze sembra debba essere fatta risalire la rivolta mancata dei giorni scorsi.

SILVIA RIDOLFI

Ngo Din Diem scatena il terrore

SAIGON, 14. — Ngo Din Diem ha scatenato il terrore a Saigon e in tutto il Vietnam Meridionale. Cinque giornali della capitale sono stati soppressi con decreto emesso oggi dal dittatore; nello stesso tempo, arresti in massa vengono effettuati, quasi ininterrottamente da sabato notte, negli ambienti sospetti non solo di avere preso parte al tentativo di insurrezione militare, ma anche di aver nutrito appena una simpatia per i paracadutisti insorti.

Un portavoce del dittatore filoamericano ha detto che i due capi dell'insurrezione colonnello Nguien Cian Thi e tenente colonnello Vuong Van Dong, come altri tredici maggiori dirigenti del tentativo di colpo di Stato, non sono stati ancora arrestati. In seguito a ciò si fanno due ipotesi: o che sia falsa la notizia, già data sabato scorso, che Nguien e Vuong fossero stati catturati mentre tentavano di riparare in Cambogia, oppure che entrambi siano già stati assassinati dalle squadre di Diem.

Si propende tuttavia per la prima ipotesi, dopo che dalla Cambogia sono giunte notizie (non ancora confermate) che Nguien e Vuong si troverebbero a Pnon Penh, sani e salvi e intenzionati a tentare nuovamente al momento opportuno di liberare il Paese dalla dittatura

Le prime foto della rivolta nel Viet Nam

AI. AP WIREPHOTO-RADIOPHOTO-NOV

HONG-KONG — Le prime foto da Saigon della rivolta contro il governo fantoccio americano. A sinistra un paracadutista ferito durante l'assalto al palazzo presidenziale trasportato a braccia da alcuni popolani. A destra primo piano del capo degli insorti durante i combattimenti (Telefoto)

Respinte dal FLN le ambigue dichiarazioni di De Gaulle

Il Marocco offrirebbe il suo territorio per aiutare la lotta del popolo algerino

Inoltre il sultano avrebbe promesso materiale bellico e mezzi finanziari — Singolare passo del presidente del Senato francese in vista di un eventuale tracollo del regime — Numerose manifestazioni contro la presenza delle truppe tedesche in Francia

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 14 — El Mudgiaid, *l'organo del FLN, ha risposto seccamente a De Gaulle: «Con le dichiarazioni non si risolverà mai il problema»; l'inviato di un quotidiano gollista della sera ha aggiunto di suo un'indagine che arriva a conclusioni assai pessimistiche, per le nuove manovre di De Gaulle: negli ambienti del GPRA si è del parere che il discorso del 4 novembre non conti. Il generale può variare all'infinito le sue formule, ma finchè non si deciderà a offrire mezzi concreti e un calendario preciso per arrivare a un referendum, la pace resterà lontana.*

Difatti il problema algerino è già internazionalizzato e tra poco lo sarà anche la guerra, grazie alle nuove armi e a un corpo di volontari arabi e africani, in cui saranno ammessi (dice l'inviato di Paris Presse) anche volontari francesi.

Su questi argomenti abbiamo raccolto altre voci, che riferiamo con tutte le riserve del caso: il sultano del Marocco, in cambio di una neutralità completa del GPRA nel conflitto franco-marocchino per la Mauritania, avrebbe preso l'impegno di fornire al FLN aiuti materiali e sostegno diplomatico senza condizioni, avrebbe promesso materiale bellico ad Algeri e mezzi finanziari; avrebbe accettato che l'artiglieria pesante, di cui gli algerini sono stati recentemente dotati, venga installata su territorio marocchino contro le linee di sbarramento elettrificate dei francesi alla frontiera con l'Algeria; specialisti e istruttori militari marocchini entrerebbero in funzione nei reparti dell'esercito di liberazione algerino; e il Marocco concederebbe libero accesso all'armamento che i paesi socialisti potrebbero inviare agli algerini.

Ieri sono scoppiati alla Camera clamorosi litigi tra deputati musulmani di diverse tendenze, gollisti e antigollisti, chi ne ha fatto le spese è stato il colonnello Thomazo.

Da qualche giorno «nasoli cuoio» è perseguitato da tutti: venerdì è stato arrestato su Campi Elisi, e quando ha detto che era un colonnello, il poliziotto gli ha risposto: «E io sono un generale». Ieri, siccome dai suoi banchi si insultava un deputato musulmano, questi ha reagito gridando a Thomazo: «Torturatore!», per cui è nato un incidente che avrà indubbiamente degli strascichi alle sedute che verranno.

Preoccupate le destre hanno chiesto oggi per bocca del deputato corso Arrighi che il prossimo dibattito sull'Algeria si svolga a porte chiuse. Tutto ciò lascia prevedere un progresso acutizzarsi delle lotte intestine.

Un tipico esponente del razzismo francese Louis Thomas, è stato arrestato a Lione per l'assassinio di un algerino. Thomas è il presidente della sezione locale degli ex-combattenti dell'Unione francese.

L'altra notte passeggiava in macchina nel centro di Lione con due amici quando ha visto tre algerini. E' sceso di macchina, si è presentato come un poliziotto e ha chiesto i documenti di identità, i suoi due amici lo sollecitarono. Non si sa chi dei tre abbia sparato. Uno dei tre algerini è stato ucciso da tre colpi di pistola sparatigli a bruciapelo in pieno petto.

La biografia di Thomas è quella del «para» violento caporione fascista di provincia, provocatore patentato. Avera organizzato, fra l'altro, l'anno scorso, il falò dei giornali di sinistra e l'aggressione a un comizio di Serran-Schreiber. E' una delle colonne del movimento combattentistico, che fa capo a uno dei complottatori del gennaio scorso, Yves Gignac.

De Gaulle prosegue le sue consultazioni coi ministri. Si è saputo che lo scopo di questi colloqui separati non è tanto di tastare il polso dell'esecutivo sui progetti per l'Algeria, quanto di discutere sul funzionamento delle istituzioni; questa precisazione accredita fortemente la ipotesi di Le Monde, secondo cui De Gaulle prepara decisamente un cambiamento di regime.

Il capo di stato maggiore, generale Ely, e il ministro della difesa Messmer, sono rientrati dall'Algeria. Messmer ha smentito la voce secondo cui uno degli obiettivi del suo viaggio era la messa in opera di un esperimento di tregua in una zona dell'Algeria dove l'attività bellica è da qualche settimana ridotta.

Da Algeri è venuto oggi a Parigi anche il delegato del governo, Delouvrier, che si è subito incontrato con Debré.

L'associazione dei membri del Consiglio di Stato ha protestato per la revoca di Jacomet dalle sue funzioni presso il Consiglio di Stato. Un altro alto ufficiale, il generale Guillaume, già residente generale di Francia in Marocco, si è associato, dopo Salan, alla presa di posizione antigollista del maresciallo Juin. Altri echi alla clamorosa dichiarazione di Juin, si possono raccogliere nei circoli politici meglio informati: si dice che il maresciallo sia stato indotto a questo in seguito a un passo compiuto presso di lui dal presidente del Senato, Monnerville che gli chiedeva di farsi garante dell'esercito nel caso di un tentato tracollo del regime. Sembra che Monnerville stia prendendo contatto con diversi uomini politici, in vista di una eventuale carenza delle funzioni del Capo dello Stato. La Costituzione prevede infatti che in questo caso la responsabilità di salvaguardia delle istituzioni spetta al presidente del Senato.

Domenica si sono avute in tutta la Francia manifestazioni di protesta contro la presenza di truppe tedesche sul territorio francese. Queste manifestazioni hanno avuto un grande successo. A Orange, che è un piccolo centro del nord-est, il movimento della pace ha organizzato un comizio al teatro antico, dove sono convenute circa diecimila persone, fra cui 40 sindaci. A Charlu, nella Mosella, un'altra manifestazione si è svolta con successo nonostante che il prefetto la avesse vietata. A Oradour, il villaggio dove i nazisti massacrarono la popolazione, un corteo di persone convenute da diversi centri è sfilato in silenzio dinanzi alle rovine che ricordano quella strage. A Port-Louis molte centinaia di persone hanno risposto all'appello delle associazione degli ex combattenti della Resistenza e si sono raccolte intorno al monumento eretto alla memoria di 69 patrioti fucilati dai nazisti.

SAVERIO TUTINO

PARIGI — Alcuni dei membri del governo francese più impegnati negli attuali avvenimenti fotografati l'11 novembre durante la cerimonia per l'anniversario dell'armistizio. Da sinistra: Messmer, Debré e De Gaulle

Nella cittadina di Key Biscayne in Florida

«Pacificazione» Kennedy-Nixon dopo l'aspra polemica elettorale

Chester Bowles, indicato come il futuro segretario di stato, in una intervista concessa ieri si discosta ben poco dalla vecchia politica americana per Cina e Cuba

KEY BISCAYNE — L'incontro tra Kennedy e Nixon (Telefoto)

WASHINGTON, 14 — Nella sua veste di *leader* del partito d'opposizione, Nixon «appoggerà i provvedimenti del governo che riterrà più consoni agli interessi nazionali», ma «contrasterà vigorosamente» il presidente eletto ogni qualvolta vi saranno divergenze di vedute.

Con questa dichiarazione, rilasciata al termine di un incontro avuto con Kennedy a Key Biscayne, in Florida — dove entrambi si trovano in vacanza — Nixon ha inteso smentire le voci che gli attribuivano l'intento di partecipare al costituendo gabinetto democratico e di abbandonare la direzione del partito repubblicano. Nello stesso tempo, Nixon ha dichiarato che quella repubblicana sarà «un'opposizione costruttiva».

Dal canto suo, Kennedy ha dichiarato di sperare che possa essere proseguita «la tradizionale collaborazione fra i due partiti nel campo della politica estera».

Interesse ha suscitato oggi una nuova intervista concessa ad un settimanale americano da Chester Bowles, ex ambasciatore statunitense in India e attualmente consigliere di Kennedy per la politica estera.

Seppure il tono usato dal probabile futuro Segretario di Stato americano sia stato talvolta più moderato di quanto non siano di solito le manifestazioni ufficiali americane e più comprensivo delle responsabilità che gravano sugli Stati Uniti, Bowles ha mostrato fondamentalmente scarso realismo rimanendo vincolato alle pastoie della politica americana di questi ultimi anni, in particolare alle tesi della politica di forza.

Egli ha preso atto della forza della Cina dicendo fra l'altro di ritenere che «Pechino possederà presto la bomba atomica»; successivamente ha però rispolverato la tesi dell'esistenza di «due Cine», quando tutti sanno che Ciang non è che un fantoccio diretto da Washington; poi ha rivolto alla Cina accuse di imperialismo. Detto questo, ha aderito alla politica di forza dicendosi certo che gli USA faranno fronte ad «ogni eventuale aggressione»; per «aggressione» deve intendersi ogni rivendicazione decisa dei territori che come Formosa fanno parte integrante del territorio cinese.

Bowles non si è pronunciato su Quemoy e Matsu; ma ha detto che Ciang sarà «debitamente informato di tutto e mai lasciato in disparte con decisioni prese alle sue spalle».

Per Cuba, Bowles ha avuto solo un'espressione positiva, quella che attacca l'amministrazione repubblicana per «non avere offerto ai cubani un programma positivo»; ma nessuna politica realistica egli ha indicato: ha solo insultato il popolo dell'isola caraibica affermando di non credere «che i cubani si siano liberati dalla dominazione spagnola decenni orsono per passare ora sotto la dominazione sovietica».

La Cina rinnova la richiesta del ritiro delle truppe USA dal Sud-Corea

PECHINO, 14 — La Repubblica popolare cinese ha rinnovato oggi la richiesta del ritiro di tutte le forze degli Stati Uniti dalla Corea del Sud come primo passo verso l'unificazione della Corea.

Una nota del governo cinese — pubblicata ne «Il giornale del popolo» — afferma che «gli Stati Uniti devono cessare di mantenere la Corea usurpando il nome delle Nazioni Unite o con ogni altro mezzo».

Nella cittadina di Key Biscayne in Florida

In un'intervista a Radio-Conakry

Ferhat Abbas respinge le speculazioni sul suo viaggio in U.R.S.S. e in Cina

Per gli algerini i paesi si dividono in sostenitori dell'Algeria e in sostenitori dell'imperialismo - URSS e Cina fanno parte della prima categoria

CONAKRY, 14 — In un'intervista trasmessa da Radio Conakry, il presidente del GPRA algerino Ferhat Abbas ha sottolineato che la guerra condotta dall'imperialismo francese contro l'Algeria è una guerra per il sistematico annientamento del popolo algerino. Ma nonostante tutte le provocazioni, il crescente numero dei campi di concentramento, il brutale trattamento della popolazione da parte dei colonialisti francesi, — ha detto Ferhat Abbas — l'esercito di liberazione nazionale dell'Algeria si è rafforzato e sviluppato.

A proposito dei clamorosi propagandistici levati dalla stampa imperialista in occasione dei suoi viaggi in URSS e in Cina, e delle sue speculazioni sulla eventualità che l'Algeria diventi comunista, Ferhat Abbas ha detto: «un popolo come la nostra, che lotta per l'indipendenza, ha per amici tutti i sostenitori del popolo algerino e sostenitori dell'imperialismo i paesi del campo socialista appartengono alla prima categoria ed è per questo che ci consideriamo nostri amici».

«Un referendum in Algeria — ha detto ancora il leader algerino — non può avere alcun carattere di validità qualora non sia organizzato sotto l'egida delle Nazioni Unite».

Ex partigiani di Cipro chiedono di lottare a fianco degli algerini

NICOSIA, 14. — Un giornale di Cipro in lingua greca ha rivelato oggi che alcuni ex combattenti della lotta antimperialista cipriota si sono offerti come volontari per combattere a fianco dei patrioti algerini.

Il settimanale *Makhee* — pubblicato e diretto da Nicos Sampson — ha precisato che gli ex combattenti dell'EOKA hanno formato uno speciale comitato per appoggiare gli algerini. Lo stesso Sampson fu uno dei capi del movimento nazionalista EOKA che condusse la guerra partigiana antinglese.

Secondo il settimanale, un rappresentante dell'EOKA si sarebbe già posto in contatto con il capo del governo provvisorio algerino Ferhat Abbas e tra breve si incontrerà con Krim Belkacem.

Rublo

(Continuazione dalla 1. pagina)

quello del dollaro e di far passare il «contenuto in oro» del rublo dagli attuali 0.22 grammi a 0.98 grammi (con un aumento più che quadruplo) deriva evidentemente non soltanto dalle larghe disponibilità d'oro di cui gode l'Unione Sovietica, ma soprattutto dall'alto livello raggiunto dalla produzione e dalla forza dell'economia dello Stato socialista. Occorre anche tenere presente che le preannunciate misure monetarie faciliteranno senza alcun dubbio — e quindi incrementeranno — gli scambi commerciali tra l'URSS e il mondo capitalistico, e tra l'URSS e i «vasti mercati» ex-coloniali.

Le prime reazioni delle agenzie di stampa americane tradiscono stanotte un notevole disorientamento. Pur sostenendo che i provvedimenti sovietici «non giungono inattesi», le agenzie imperialistiche parlano con palese irritazione di «svalutazione unilaterale del dollaro» da parte sovietica e affermano che si tratta di «una misura di prestigio».

I portavoce americani non possono nascondere che il rafforzamento della moneta sovietica giunge in coincidenza con le voci sempre più diffuse di una possibile svalutazione del dollaro, voci che hanno tratto nuovo alimento dai recenti rialzi del prezzo dell'oro nelle Borse di Londra, Zurigo, Johannesburg, Francoforte, New York, ecc. E va rilevato, a questo proposito, che lo stesso comunicato del consiglio dei ministri dell'URSS accenna alla possibilità di una futura revisione del tasso di cambio del rublo, qualora una o più monete occidentali venissero svalutate.

ANSALDO

(Continuazione dalla 1. pagina)

di far abbandonare ai manifestanti la strada ma senza riuscirvi. Un gruppo di lavoratori lo ha invitato a recarsi presso la direzione assieme ad una delegazione operaia per rendersi conto personalmente della situazione. Il colloquio — come abbiamo detto — ha avuto come risultato una conferma che viene a rendere drammaticissima la situazione.

Quando il suo esito è stato conosciuto un grido incontenibile di protesta si è levato dai lavoratori in attesa fuori dei cancelli. Si è avuto un momento di acutissima tensione. I lavoratori sono entrati in massa nella fabbrica e lì dentro, sul piazzale e dinanzi agli uffici della direzione, hanno rinnovato con energia maggiore la loro manifestazione. Praticamente l'attività dell'Ansaldo Meccanico è rimasta paralizzata per tutto il giorno perchè anche nel pomeriggio il fermento tra le maestranze ha continuato ad esprimersi con ripetute fermate di reparto. E' da presumersi che nei prossimi giorni la lotta si allarghi ed investa tutto il complesso chiamato ancora una volta a sacrificarsi per gli interessi dei grandi gruppi privati. La segreteria provinciale della FIOM in un comunicato emesso stasera denuncia vibratamente il piano della direzione generale dell'Ansaldo e la politica governativa che lo ha dettato e sottolinea con quanta insidiosità si tenta di portarlo a compimento licenziando individualmente esponenti e dirigenti operai secondo una tattica discriminatrice assolutamente incompatibile con le norme democratiche che dovrebbero regnare indiscusse in tutti i luoghi di lavoro e in particolare nell'IRI.

Il 1° dicembre Koka Popovic a Roma

Il ministro degli Affari Esteri ha comunicato che su invito del governo italiano il segretario di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia, Koca Popovic, accompagnato dalla consorte, giungerà il 1 dicembre a Roma e vi [illegible]

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1.29795): 6 numeri: annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8.350, semestrale 4.400, trim. 2.330. RINASCITA: annuo 2.000, semestrale 1.100. VIE NUOVE: annuo 3.500, semestrale 1.800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9 e sue succursali in Italia - Telefoni 488.541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Cronaca spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130, Finanziaria Borsa L. 400, Legali L. 300

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma